

Otium e impegno politico

Nella concezione ciceroniana l'attività riservata all'*otium* (cioè lo studio delle arti liberali e della filosofia) è funzionale all'impegno civile e politico, nei termini chiariti dallo stesso Cicerone nel *De oratore*, nella *Pro Archia* e altrove. Quale modello di questo rapporto armonico fra impegno ed attività intellettuale, Cicerone indica qui Scipione, già modello di *princeps* nel *De re publica*. Il confronto fra la propria vicenda e quella di Scipione offre a Cicerone lo spunto per considerazioni di autocommiserazione sulla condizione di forzata inattività politica in cui si trovava (in realtà il *De officiis* venne composto nei mesi successivi all'assassinio di Cesare, quando già Cicerone si stava apprestando a rientrare sulla scena politica). Nel confronto conclusivo fra l'*otium* intellettuale e l'impegno politico il peso maggiore resta assegnato coerentemente al secondo: l'ingente produzione filosofica del trascorso biennio è presentata da Cicerone come mero ripiego, rispetto all'impegno prevalentemente attivo di Scipione.

(1) Marco, figlio mio: di Publio Scipione, che per primo ebbe il soprannome di Africano¹, Catone, che era più o meno suo contemporaneo², racconta che era solito dire di non sentirsi mai meno ozioso di quando non aveva da fare, e mai meno solo di quando era solo. Una bella frase, degna di un grand'uomo e di un uomo saggio: essa dice che anche nel tempo libero Scipione pensava agli affari pubblici, e in solitudine parlava con se stesso, così che non si riposava mai e non sentiva la mancanza di altra compagnia. Dunque ozio e solitudine, le due cose che intorpidiscono gli altri, lui invece lo stimolavano. Vorrei poter dire lo stesso di me, ma se non posso imitare tanta superiorità intellettuale, posso però avvicinarmi con la buona volontà: tenuto fuori dagli affari di stato e dalle cause forensi dalla violenza di armi empie, vivo nell'ozio, e per questa ragione, lasciata la città e frequentando la campagna, sono spesso solo. (2) Ma né il mio tempo libero né la mia solitudine sono da paragonarsi a quelli dell'Africano. Lui si prendeva ogni tanto del tempo libero per riposare dagli splendidi servizi prestati alla città, e lasciava talvolta la compagnia degli uomini per ritirarsi nella solitudine come in un porto; invece il mio tempo libero è nato non dal bisogno di riposo, ma dalla mancanza di impiego. Estinto il senato, distrutti i tribunali, che cosa mi resta da fare, che sia degno di me, nella curia o nel foro?³ (3) Io dunque, che vivevo un tempo nella più affollata compagnia e sotto gli occhi dei miei concittadini, ora, per sfuggire alla vista degli scellerati di cui tutto è pieno, mi nascondo per quanto posso, e spesso sono solo. Ma poiché dagli uomini dotti ho appreso, non solo a scegliere tra i mali il minore, ma anche a ricavare da essi quel tanto di bene che ci può essere, utilizzo anche questo riposo, benché non sia affatto quello che spettava a chi una volta diede riposo allo stato⁴, e non permetto che mi intorpidisca una solitudine prodotta dalla necessità e non dalla volontà. (4) Peraltro, maggiore è a mio parere il merito dell'Africano. Nessun documento del suo impegno è stato affidato allo scritto, non abbiamo nessun pro-

1. di Publio Scipione... Africano: Publio Cornelio Scipione detto l'Africano, sconfisse Annibale nella battaglia di Zama (202 a.C.) cfr. *De finibus* IV, 21-23, T38 nota 8.

2. Catone... contemporaneo: Catone il Censore e Scipione l'Africano Maggiore erano nati rispettivamente nel 234 e nel 235 a.C.

3. Estinto il senato... nella curia o nel foro?: il potere politico e la libertà di dibattito del senato erano stati distrutti nello stesso anno della composizione del *De officiis* da Antonio, il quale, pochi giorni dopo l'uccisione di Cesare, aveva circondato con i suoi uomini armati il tempio della Terra e quello della Concordia, dove

si riuniva il senato; i tribunali erano stati chiusi a causa dell'assenza forzata dei pretori Bruto e Cassio, cesaricidi.

4. benché non sia affatto quello... allo stato: allusione alla repressione della congiura di Catilina nel 63 a.C., quando Cicerone era console.

dotto del suo tempo libero, nessun'opera della sua solitudine: da ciò si capisce che egli continuò a trattare e investigare i problemi che erano oggetto delle sue meditazioni, e dunque non fu mai né ozioso né solo; io invece, che non ho altrettanta capacità di astrarmi dalla solitudine in un pensiero silenzioso, ho dedicato tutta la mia cura e la mia attenzione a questo lavoro di scrittura. Ho dunque scritto di più in questo breve tempo da che lo stato è crollato, che non nei molti anni in cui era in piedi.